REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Dopo la riunione di ieri sera tra i partiti

Forte tensione tra la DC e il PSI più difficile uno sbocco unitario

Resta la tappa obbligata del rinnovo dell'ufficio di presidenza per il quale è ancora possibile un voto unitario - Nella riunione di lunedì si era lavorato per rendere più chiari gli indirizzi programmatici ed era emersa l'ipotesi di una commissione tra gli organismi del consiglio e della giunta

Conferenza stampa della dc anconetana

ANCONA — I dirigenti della DC anconetana hanno illustrato nel corso di un incontro con la stampa un «consuntivo» della attività svolta e le iniziative che il partito intende promuovere nelle zone e nelle sezioni per coinvolgere la «periferia» La riunione, aperta da una relazione del segretario provinciale Giovanni Ranci, ha permesso di conoscere gli orientamenti del gruppo dirigente sulle prossime scadenze politiche, sui rapporti con gli altri partiti.

Qualche dato, riferito alla «mappa del potere» amministrativo della DC, in provincia di Ancona: sono 21 i comuni sotto i 5 mila abitanti che hanno amministrazioni DC, PSDI, PRI, soltanto due i comuni sopra i 5 mila che hanno amministrazioni composte anche dal PSI (Loreto e Fabriano, in cui ci sono intese politiche che vedono coinvolto anche il PCI).

Circa l'atteggiamento nei confronti delle Giunte che erroneamente sono state chiamate di «alternativa di sinistra», la DC ha detto di voler attuare il confronto, il metodo della critica costruttiva Che cosa significa allora, chiediamo, abbandonare l'aula consiliare più volte, come ha fatto in quest' ultimo periodo il gruppo consiliare ad Ancona? Ma anche le buone intenzioni sono ovviamente apprezzabilissime, e non possiamo che augurarci che gli intenti di *rinnovamento* del partito e quelli di disponibilità al confronto siano tutti pienamente realizzati.

ANCONA — Una forte tensione tra DC e PSI, gravi preoccupazioni circa la possibilità di giungere a conclusioni unitarie della trattativa per la Regione (che pure si erano delineate nelle ultime ore): ecco quale esito ha dato la riunione tra i partiti, terminata ieri a tarda sera. Ora si addensano incertezze e interrogativi sul quadro politico regionale e forse non si può escludere una crisi.

La riunione tra i partiti di lunedì era servita invece a coagulare posizioni politiche distanti attorno a questioni decisive per la regione. Intanto — cosa importante — si era profilata la concreta possibilità di giungere entro il 16 prossimo ad un voto unitario per adempiere al compito statutario: la elezione dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale.

Il lavoro delle commissioni

Le delegazioni dei partiti avevano discusso in un clima disteso, caratterizzato da un forte senso di collaborazione, ed è quanto conta di più. Non è superfluo sottolineare come la capacità di trovare terreni comuni — pur partendo da assunti e da esigenze molto diverse — segni decisamente questo originale processo politico marchigiano (è la dimostrazione di quanto sia forte in tutti i partiti la fiducia nel metodo democratico).

Ieri i partiti hanno esaminato di nuovo, ma in sede «politica» non più soltanto «tecnica», il lavoro delle due commissioni designate, quella che ha dibattuto sui problemi di aggiornamento programmatico del governo regionale (sui contenuti concreti, quindi) e quella che si è impegnata sul nodo politico del funzionamento della giunta, del suo legame con la maggioranza e con il consiglio. E le posizioni si erano avvicinate: sui contenuti avevano trovato proprio un punto di contatto decisivo.

Si è lavorato per rendere più chiari gli indirizzi e gli obiettivi programmatici, per spingere avanti con strumenti adeguati la coesione tra esecutivo e maggioranza. In questo senso durante la riunione è emersa la possibilità di far giocare un ruolo importante proprio alla conferenza dei capigruppo consiliari. Questa dovrebbe lavorare autonomamene — secondo alcune delle indicazioni scaturite —, stabilire di volta in volta un collegamento preciso con la giunta e con il consiglio.

Si parla molto anche di realizzare un altro strumento operativo, una commissione capace di far da tramite tra gli organismi del consiglio (commissioni permanenti) e quelli della giunta regionale. Questa attività dovrebbe esplicarsi soprattutto sui temi della programmazione economica, compito essenziale della Regione.

Ora, è abbastanza chiaro che organismi, come questo ipotizzato, non risolvono di per sè la patente contraddizione tra un esecutivo composto da quattro partiti ed una maggioranza in cui è presente anche il PCI. Tuttavia in questa fase vengono evidentemente vagliate tutte le soluzioni che possano rafforzare concretamente il livello di unità politica già raggiunto dai partiti. Ma non solo: si punta soprattutto ad un'azione che renda più efficiente e presente la Regione in campi determinanti del suo impegno, come appunto in materia di programmazione dello sviluppo economico.

Una riflessione importante

Sulle conseguenze della crisi politica si era avviata una riflessione importante. Aveva detto il vicepresidente della giuna regionale Emidio Massi (PSI), in una dichiarazione ai giornalisi: «Uscire dal governo? Un momento. Vediamo prima che cosa dicono gli altri. Non accetteremo questa situazione all'infinito, ma neppure vogliamo aprire una crisi al buio, mentre la crisi è aperta anche in sede nazionale. Il PSI è compatto nel volere qui una giunta di emergenza, ma capisce che i tempi politici per una verifica non sono i più favorevoli». Ora, invece, le posizioni del PSI e della DC sono giunte al limite della rottura.

Intanto nelle riunioni delle delegazioni politiche si sono messe a punto tra l'altro le funzioni degli organismi della Regione. Si è vagliata la possibilità di superare con fatti concreti una certa chiusura settoriale, di assegnare alle funzioni del presidente e del vicepresidente della giunta una caratteristica di *guida* generale, di più ampio respiro.

ANCONA - Relazione del procuratore Marinaro per l'apertura dell'anno giudiziario

«Buchi» di organico ad ogni livello e la criminalità aumenta

Presenti alla cerimonia oltre ai magistrati le massime autorità civili e militari della regione - Gravi carenze anche nelle Preture - La giustizia in cifre

ANCONA — Il quadro che emerge dall'annuale relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto di Ancona, letta dal procuratore generale Nicola Marinaro, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, ha evidenziato, ancora una volta, tutti i mali che affliggono l'amministrazione della giustizia: cronica insufficienza di personale, ad ogni livello, inadeguatezza degli uffici, la mancanza di un carcere anconetano. Tutto questo in un contesto di ascesa (anche qui nelle Marche, un tempo considerate, rispetto alle altre regioni «un'isola felice»), della criminalità, anche organizzata.

Situazione precaria

Alla cerimonia, svoltasi nella sala delle udienze della Corte d'Appello erano presenti, oltre a magistrati, le massime autorità civili e militari della regione. Tra gli altri il sindaco della città Monina, il presidente della Regione Ciaffi i parlamentari De Sabbata, Guerrini, Pecchia, Benedetti e Trifogli, il presidente della Provincia Borioni, il commissario di governo Abbadessa.

Tra i fattori di appesantimento dell'attività della magistratura marchigiana un posto di rilievo spetta alla gravissima carenza di personale. Dalle parole del procuratore generale è emersa una situazione estremamente precaria. Ci sono «buchi» di organico ad ogni livello: dai magistrati, ai funzionari di cancelleria, sino ai commessi.

«Nelle relazioni pervenutemi si segnala la necessità — ha affermato in proposito il procuratore generale Marinaro — di aumentare di tre unità l'organico dei magistrati del Tribunale di Ancona, di due unità entrambi quelli dei tribunali di Ascoli Piceno e Pesaro, di una unità quello del tribunale dei minorenni». Non migliore la situazione delle preture. Delle 31 esistenti nel distretto, ben 13 sono prive del Pretore titolare, alcune delle quali addirittura da anni. Oltre a ciò mancano 28 funzionari di cancelleria, 27 funzionari di segreteria, 74 coadiutori dattilografi, 9 ufficiali e aiutanti ufficiali giudiziari, e 12 commessi. Una situazione deficitaria che limita pesantemente l'espletamento dei vari servizi con gravi rallentamenti e disfunzioni.

Il rimedio indicato dal Procuratore generale, in attesa di un tempestivo intervento degli organi competenti, è stato quello di sopprimere (una proposta già avanzata negli anni scorsi), in considerazione della modesta entità del lavoro svolto, alcune preture, non attendendo ulteriormente la riforma delle circoscrizioni giudiziarie.

Un altro elemento che incide negativamente è rappresentato dalla inadeguatezza degli uffici giudiziari e, per lo specifico caso di Ancona, dalla mancanza di un Palazzo di Giustizia. Infatti, a sei anni dagli eventi sismici che colpirono il capoluogo marchigiano, il palazzo di Corso Mazzini è ancora inagibile e la sede provvisoria di Palombare è assolutamente inidonea. Il procuratore Marinaro ha voluto anche in questa occasione rivolgere un appello alle autorità presenti, affinchè i lavori di restauro dell'antico palazzo di corso Mazzini, siano sollecitamente condotti a termine.

Altra notevole causa di disservizio che si ripercuote sull'intero distretto, è rappresentata dalla mancanza di un carcere anconetano. Santa Palazzia, come si ricorderà, andò completamente distrutto dal sisma del 1972. In attesa della sua ricostruzione è stato adibito a casa circondariale il carcere mandamentale di Iesi (dista oltre 30 chilometri dal capoluogo), ma la soluzione adottata non risolve assolutamente il problema.

Per quanto concerne il comparto della giustizia civile lo esame dei dati consente di rilevare che le controversie non hanno subito in confronto al 1976 variazioni apprezzabili. La pendenza delle cause ha segnato una leggera diminuzione presso la Corte di Ancona e il tribunale di Pesaro; è rimasta stazionaria nei tribunali di Camerino ed Urbino mentre ha subito un incremento nei tribunali di Ancona, di Ascoli, Fermo e Macerata e in quasi tutte le Preture.

La natura dei procedimenti è rappresentata in prevalenza da risarcimento di danni, da inadempienze contrattuali e soprattutto a seguito di incidenti stradali, dalla rivendicazione di proprietà di beni pignorati, dal pagamento di somme e pagamento di debiti per forniture. Comunque a giudizio del procuratore generale la nuova disciplina delle controversie di lavoro (improntata a principi di immediatezza) ha dato nel distretto soddisfacenti e positivi risultati.

Sostanzialmente stazionario il numero delle cause di separazione matrimoniale con un leggero aumento solo nei tribunali di Ancona, Macerata ed Ascoli. I procedimenti di divorzio che hanno segnato un leggero aumento a Macerata hanno avuto sempre regolare e celere svolgimento.

Un capitolo intero della lunga relazione è stato dedicato all'andamento della criminalità. Ancora una volta l'elencazione dei reati (anche se esistono alcune omissioni e sottovalutazioni) non è drammatico e certamente non presentato un quadro pesante. Il magistrato ha voluto comunque ricordare per la profonda emozione destata nella collettività marchigiana la terribile strage di Civitanova Marche dove in due conflitti a fuoco persero la vita due carabinieri e quattro banditi rimasero uccisi.

Sintomi di malessere

Una nota preoccupante è venuta per quanto riguarda il territorio di S. Benedetto del Tronto che è stato centro negli ultimi tempi di una complessa organizzazione di furti, di sfruttamento della prostituzione e traffico e uso di droga. Ma oltre la semplice e fredda elencazione di reati che non danno al fenomeno delinquenziale caratteristiche allarmanti nel '77 anche nelle Marche si sono registrati per la prima volta sintomi di malessere ed elementi spia della profonda crisi in atto nel paese.

Due soli esempi: il primo sequestro di persona a scopo di estorsione nella regione messo a segno da una banda di pastori sardi trapiantati in alcune zone appenniniche della regione e lo stillicidio delle azioni di violenza politica registrato a S. Benedetto del Tronto.

Marco Mazzanti

Quasi paralizzata la pretura

Oltre 3.000 cause civili pendenti a S. Benedetto

S. BENEDETTO — L'inaugurazione dell'anno giudiziario ci offre lo spunto per trattare anche se sommariamente, della situazione della Pretura di S. Benedetto del Tronto. Ne parliamo con gli avvocati Giulio Valori e Carlo Moriconi quest'ultimo segretario del sindacato avvocati e procuratori di Ascoli Piceno e consigliere nazionale della FESAPI.

Veniamo subito al nocciolo della questione. Due sostanzialmente sono i problemi che si sollevano: il primo riguarda la richiesta di una nuova sistemazione degli uffici giudiziari, l'attuale sede della pretura è inadeguata, l'altro riguarda lo stato di agitazione di disagio, se così si può chiamare, degli avvocati di S. Benedetto, per lo meno di quelli che abitualmente frequentano la locale pretura, per lo stato di quasi totale paralisi dell'attività giudiziaria. Il numero dei processi trattati è irrisorio rispetto al numero di processi pendenti (pare oltre tremila quelli civili), un numero considerevolmente superiore quelli penali.

Per quanto riguarda la situazione di S. Benedetto del Tronto, ci dice l'avvocato Moricone, si va oltre a un discorso di un migliore impiego dei magistrati ed oltre ai riflessi che si hanno della crisi generale dell'amministrazione della giustizia nella nostra zona esiste il problema che ancora le forze politiche debbono risolvere della eliminazione di alcuni uffici giudiziari estremamente decentrati in piccoli paesi. Abbiamo delle preture che potrebbero essere tranquillamente eliminate

Propongo quindi una concentrazione in una visione comprensoriale degli uffici giudiziari

Dicevamo che esiste il problema del nuovo edificio del palazzo di giustizia. Una città che si muove come S. Benedetto del Tronto, dice a proposito l'avvocato Moriconi, che prepara una programmazione urbanistica di un certo rilievo, deve per forza tenere conto di questa esigenza

A titolo di cronaca, diciamo che già l'amministrazione comunale si è mossa e si sta muovendo in questo senso.

Ma tutte le deficienze di ordine generale che riguarda il mondo della giustizia, riprende l'avvocato Valori, a S. Benedetto si assommano delle carenze di carattere locale che si possono sintetizzare in una parola «lentezza delle procedure». a due anni si assiste alla paralisi quasi totale di tutte le attività giudiziarie riguardanti il contenzioso civile e penale in genere.

Per concludere gli avvocati chiedono un terzo magistrato, il completamento dell'organico di cancelleria e soprattutto un maggiore senso di responsabilità di tutti quelli che lavorano nel mondo della giustizia.

A colloquio con i sindaci sulle scadenze dei Comuni. 2 / Vinciguerra (Macerata)

Uno sforzo comune al di là degli schieramenti

Impegno a superare una visione municipalistica - Bilancio di 9 mesi: la partecipazione, il rapporto tra i partiti, il varo del programma culturale - I problemi da affrontare nell'ambito della 382 - Le prospettive politiche

MACERATA — A nove mesi dall'insediamento del bicolore DC-PRI che ha segnato la nascita di una intesa consiliare tra tutte le forze laiche, ma soprattutto a qualche settimana dalla verifica dell'attuale assetto politico, il sindaco di Macerata dottor Vinciguerra traccia un quadro generale dell'attività dell'amministrazione, sullo sfondo della prossima scadenza. Emerge l'immagine di una amministrazione con caratteristiche nuove per la realtà locale, con i pregi derivanti da un impegno in qualche misura comune, e, ovviamente, con tutte le difficoltà e le frizioni che questa esperienza ha comportato.

Nelle dichiarazioni del sindaco è possibile cogliere un primo momento di valutazione generale e la messa a fuoco di alcuni indirizzi nell'impostazione del futuro quadro politico. Tra gli aspetti positivi di questa sorta di consuntivo figurano, procedendo per grandi linee, il proposito di resistere alla tentazione di radicalizzare posizioni diversificate; il tentativo di operare su un programma comune al di là degli schieramenti; l'impegno di superare una visione municipalistica per legarsi alla realtà comprensoriale.

«La costituzione dell'amministrazione (un bicolore DC-PRI sostenuto dall'esterno dal PCI e dalla astensione del PSI, n.d.r.) si è fissato un piano di lavoro. Su questo — ha premesso Vinciguerra — è confluito un accordo delle forze politiche nell'impegno di superare formule vecchie inadeguate alla gravità della situazione. Per questo può apparire imprecisato parlare di consuntivo in concomitanza con la verifica annunciata: il tempo passato è semmai servito innanzi tutto ad affinare giudizi e a mettere a fuoco alcune prospettive sui punti qualificanti del programma. Ed in questi nove mesi — ha proseguito il sindaco — non si è fatto poco. A soffermarsi sulle singole realizzazioni della amministrazione si correrebbe il rischio di buttar giù un lungo elenco di cose «meritevoli» che tra l'altro non renderebbe in pieno il senso dell'impegno che, in misura diversa, ciascuna forza politica ha profuso in un clima tutto sommato positivo.

«Difficile comunque prescindere da alcuni temi centrali e qualificanti, proprio se si intende con un occhio guardare al futuro immediato. Ricorderei innanzi tutto la promozione della partecipazione del cittadino alla gestione della cosa pubblica attraverso la discussa creazione dei consigli circoscrizionali e, su un piano in parte diverso, l'insediamento della commissione tributaria attraverso cui dei privati, passati i primi momenti di perplessità, hanno preso a lavorare fattivamente a contatto con l'amministrazione.

«Lo sforzo di disciplinare più ampiamente la collaborazione tra partiti si coglie del resto anche nel regolamento consiliare approntato da parte di una apposita commissione che sarà discusso quanto prima. Si intende in questo modo creare nuovi spazi all'apporto delle forze politiche pur nel rispetto dei vincoli e delle compatibilità fissati dalle norme che regolano la vita dell'amministrazione.

«Altro momento centrale: il varo del programma culturale, per la prima volta non più terreno di scontro aperto. L'impegno a rompere con un'ottica di tipo municipale per avviare su più vasta scala la soluzione di stridenti contraddizioni della nostra realtà è stato espresso nell'organizzazione della conferenza comprensoriale per lo sviluppo e la occupazione, indubbiamente soddisfacente per l'alto grado di partecipazione registrata.

«Forze sociali, tecnici e amministratori dei dieci comuni del comprensorio hanno creato quello che a mio avviso può essere considerato un importante strumento di lavoro da non trascurare. Le indicazioni emerse, gli indirizzi proposti non vanno abbandonati. Ora è necessario collegarsi con i vari comuni per una azione complessiva. I problemi ancora da affrontare e risolvere, numerosi e delicati, vanno inquadrati sullo sfondo del raggio d'azione della «382»: tali i temi legati ai rapporti tra Comune ed enti minori, i problemi dell'assistenza sanitaria, dell'urbanistica e dello assetto territoriale, della scuola. Si tratta di settori estremamente articolati di cui certamente si parlerà in qualche modo nel prossimo appuntamento fissato nella ferifica.

«Le prospettive in merito? Sono abbastanza fiducioso. E' auspicabile giungere ad un accordo che veda il coinvolgimento del PSDI e un maggiore impegno da parte dei socialisti. Per quello che mi riguarda mi auguro una gestione che veda la partecipazione più larga possibile delle forze laiche, nel rispetto tuttavia dei ruoli diversi che competono ai vari partiti. Questa, a mio avviso, la strada da battere per colmare lo scollamento latente tra collettività e forze politiche».

S. S.

Grave provvedimento del ministro delle Finanze Pandolfi

Non potranno essere sdoganate ad Ancona merci del settore siderurgico e tessile

Si prevedono grosse difficoltà per l'economia cittadina e regionale Nello scorso anno il traffico nel porto ha raggiunto le 78 mila tonnellate

ANCONA — Un grave colpo, che senza dubbio farà sentire i suoi effetti deleteri su tutta l'economia marchigiana, è stato inferto all'attività del porto di Ancona. Il ministro delle Finanze Pandolfi, avvalendosi della facoltà concessagli dall'articolo 9 bis del testo unico della legge doganale vigente (inserito nel testo stesso con decreto del Presidente della Repubblica del 16 dicembre 1977) ha emanato un proprio decreto con il quale stabilisce le dogane presso le quali dovranno esclusivamente essere effettuate le operazioni di importazione definitiva o temporanea di determinate merci del settore siderurgico (ghise gregge, leghe in ferro, barre, profilati, nastri, lamiere, tubi in ferro o in acciaio, eccetera) e tessile. Le dogane scelte sono quelle di Bari, Brescia, Trieste e Genova, con l'esclusione quindi di Ancona.

Tale provvedimento, iniquo e ingiusto sotto tutti gli aspetti, oltre a lasciare scoperta tutta l'Italia centrale porterà un danno rilevante all'economia cittadina e della regione tutta. Nello scorso anno infatti, il traffico di tale materiale nel porto ha raggiunto le 78 mila tonnellate, utilizzate in gran parte dal Tubificio Maraldi, dagli stabilimenti Merloni di Fabriano e dalle varie acciaierie e fonderie della zona di San Benedetto del Tronto. Ora, in base al decreto Pandolfi, tutte queste industrie vedranno aumentare le loro spese per il trasporto della materia prima, aumento che andrà indubbiamente ad incidere sul prezzo del prodotto finito, con conseguente calo delle vendite e soprattutto delle esportazioni.

Resta da vedere chi e per quali ragioni ha suggerito il provvedimento del ministro (forse la stessa CEE per scoraggiare le importazioni dei materiali da paesi extra comunitari?) ma è indubbio che già fin da ora le forze politiche regionali e nazionali dovranno intervenire adeguatamente.

Denuncia degli studenti

Ancona: situazione di caos per i paramedici

ANCONA — Il problema della formazione di personale infermieristico per gli ospedali marchigiani non è stato ancora risolto. I corsi di formazione continuano ad effettuarsi con vecchi criteri e nelle vecchie ed insufficienti strutture ospedaliere e i clima di «smobilitazione», da parte degli ospedali, da quando la formazione professionale e quindi anche quella ospedaliera è passata alla Regione.

Problema nel problema è quello, infatti, degli studenti, dei giovani che si sono impegnati nei vari corsi e che ad Ancona stanno trovando una serie di difficoltà create dalla legislazione tutt'ora vigente, dalla precarietà degli spazi didattici, dal non riconoscimento di agevolazioni concesse invece ad altri studenti, alla inadeguatezza dei mezzi messi a loro disposizione per far fronte alle necessità di tutti i giorni. Da qui l'appello che hanno lanciato all'opinione pubblica ed alle forze politiche

In un documento che ci hanno fatto pervenire in redazione si legge, tra l'altro, che le autorità regionali «mantenendo irrisolti tali problemi, non aiutano la formazione di un personale paramedico più preparato e lasciano dibattere a noi allievi i gravi problemi di ordine economico e di preparazione». Pretendendo di risolvere la situazione con la concessione di una borsa di studio pro-capite di 50 mila lire mensili con la quale i giovani dovrebbero far fronte a tutte le necessità, si è voluto «schivare» ancora una volta la soluzione

«In altre regioni economicamente simili alla nostra continua il documento — tali problemi sono stati affrontati da diversi anni. Subiamo la mancanza di una precisa normativa e di una gestione democratica ordinata (aspetti questi, necessari in una scuola a tempo pieno come la nostra) e lamentiamo la precarietà con cui vengono svolti i programmi di studio.

Testimonianza di uno sforzo di crescita delle radio libere nel Fermano

Un dibattito fatto anche di seminari in megahertz

FERMO — La radio non è più un giocattolo: oggi è diventata adulta anche a livello locale. Quelle tra esse destinate a durare hanno maturato, infatti, una diversa coscienza del proprio ruolo e del rapporto da instaurare con la realtà sociale e politica. Da un punto di vista statistico possono ancora risultare minoritarie, ma sono esse a fare opinione e a costituire un modello di riferimento. Le radio del Fermano ricalcano questo schema: da un lato alcune che fanno testo, dall'altro un certo numero di antenne più o meno occasionali, più o meno «adolescenti». Mettiamole subito a fila: Radio Città Campagna e Radio Uno a Fermo, Radio Quattro a Porto San Giorgio, Radio Sound a Lapedona, Radio Marche a Porto Sant'Elpidio, Radio Beta a Ponzano di Fermo, Radio Idea a Montappone Monte Vidon Corrado, Radio Duemila a Curetta di Servigliano. L'elenco va completato con Radio Out, che però è in posizione anomala, in quanto, pur irradiando parzialmente da Francavilla d'Ete, per lo più fa da ponte all'anonima antenna perugina di Guardabassi.

Diciamo allora che le prime tre della fila sono le uniche a presentare un rapporto continuativo e coordinato con l'ascoltatore fermano. Radio Uno è l'emittente di Comunione e Liberazione (anche se gli interessati non amano essere etichettati per tali). E' una radio che non mimetizza certo la sua figura cristiana e la sua fede democristiana: difatti uomini di chiesa ed esponenti democristiani sono gli unici realmente ammessi ai microfoni. Tutto questo poi è interrallato da disco music e dediche varie.

Politicamente, quindi, è una radio quanto mai chiusa e settaria, che sfugge ad ogni confronto critico con le altre realtà locali e gioca la carta della catechizzazione pura e semplice, specie su temi scottanti quali l'aborto, la scuola, il marxismo e via dicendo.

L'altra emittente di Fermo è Radio Città Campagna, che è la più conosciuta sia per la sua precisa conformazione ideologica sia per il tentativo di fare veramente qualcosa di diverso nel settore dell'informazione, della partecipazione e del coinvolgimento più pieno con la realtà circostante. E' una radio «unitaria», in cui i gruppi della sinistra tradizionale si confrontano a fianco dei gruppi dell'area della nuova sinistra.

Un confronto che ha avuto in passato anche problemi di entità. Sono stati però superati con un seminario durato sei giorni, cui hanno partecipato da 30 a 50 persone per sera, e durante il quale è stata definita una linea precisa di condotta della radio, e in cui si è discusso di cosa significhi informazione democratica e non settaria, cosa significhi rapporto con il territorio, con i partiti, con i sindacati, con gli enti locali, con i gruppi di base e con i movimenti emarginati.

Radio Città Campagna presenta un alto indice di parlato: dibattiti, interviste, notiziari, conduzioni in studio a telefono aperto sui fatti del giorno, guida ai giornali, informazioni sindacali, rubriche specializzate di scuola, cinema, teatro, musica, ecologia, archeologia eccetera. Da questo punto di vista svolge un servizio pubblico dove la caratterizzazione di sinistra non impedisce l'accesso e il confronto con tutte le realtà, anche più contrastanti e lontane, per cui i comuni, sindacati, partiti, associazioni, gruppi e privati cittadini vi hanno accesso quotidiano.

Radio Quattro di Porto San Giorgio è anch'essa una radio unitaria, con un ventaglio di presenze che si allarga sulla sinistra tradizionale ma comprende anche forze moderate come la DC e il PSDI. Negli ultimi tempi questa emittente ha avuto un netto salto di qualità, dovuto anche a ristrutturazione interna e si è posta con più risalto ancora sulla strada dell'impegno sociale e politico. E' una radio a dimensione più cittadina, ma ha saputo diventare polo di animazione democratica con le sue buone scalette parlate e musicali. Non è quindi un caso che da più parti si ponga il problema di una maggiore collaborazione tra Radio Quattro e Radio Città Campagna di Fermo.

Le altre emittenti del territorio, a carattere paesano, hanno il merito principale, al di là delle limitazioni tecniche e contenutistiche, di costituire una prima aggregazione per i giovani del posto.

Grosso problema di tutte le radio del fermano, comunque, è la mancanza di un serio collegamento tra loro, per affrontare insieme temi comuni quali la riforma dell'etere, la nuova legge sulle emittenti locali, nonché problemi di collaborazione tecnica e di programmi. In questo senso è particolarmente grave l'assenza di proposte reali e l'incapacità coordinativa da parte della FRED, che nel Fermano ha il suo responsabile regionale.

s. m.

RADIO PRIVATE: LE PROPOSTE ARCI E DEL COORDINAMENTO DEMOCRATICO

ANCONA — Le emittenti radiofoniche private aderenti al coordinamento emittenti democratiche marchigiane e l'ARCI hanno discusso ed approfondito in diversi incontri svoltisi ad Ancona nei mesi di novembre e dicembre '77 temi e problemi della informazione nelle Marche con particolare riferimento a quelli delle emittenti private. Per quanto riguarda i criteri fondamentali sui quali dovrà fondarsi la legge per la regolamentazione delle emittenti locali ARCI e coordinamento ritengono che pur accettando la liberalizzazione delle iniziative sia necessario bloccare i processi di concentrazione oligopolistica in atto e creare nel gruppo stesso le condizioni per la sopravvivenza e lo sviluppo delle iniziative democratiche e antifasciste fondate sulla cooperazione e sul volontariato e che abbiano un reale collegamento con il territorio. Per realizzare questi obiettivi è necessario che la legge contenga alcuni punti qualificanti indicati chiaramente in un documento.

«In particolare — si dice innanzitutto — è necessario garantire alle Regioni il massimo di partecipazione e di autonomia nell'ambito di un indispensabile strumento di coordinamento nazionale nella elaborazione del piano generale delle frequenze e nella sua gestione. Ai fini della massima utilizzazione delle frequenze si deve definire una ripartizione a scacchiera per aree contigue. L'assegnazione delle frequenze ai richiedenti deve essere effettuata da un apposito organismo regionale

Il secondo punto riguarda la definizione di ambito locale dell'emittenza: «questa — si dice nel comunicato — non deve basarsi su criteri puramente tecnici quali la potenza o l'altezza dell'antenna in quanto rapportati a realtà territoriali diversificate finirebbero per assumere carattere discriminatorio. Nella nostra realtà regionale l'area servita dovrà essere definita tenendo conto della nuova forma di decentramento territoriale del comprensorio prevedendo eventualmente dei correttivi (limitativi o amplificativi rispetto ai limiti fissati) per meglio aderire alle diverse realtà territoriali sociali e geografiche e alle esigenze delle varie realtà territoriali».

Un altro punto fondamentale riguarda la pubblicità dei bilanci e dei pacchetti azionari delle società. Questa si rende necessaria per impedire collegamenti e interconnessioni delle emissioni via etere ed evitare fenomeni di concentrazione con altri strumenti di comunicazione stampata od audiovisiva.

Per quanto riguarda la necessità di una qualificazione professionale adeguata occorre mettere in atto dei meccanismi di formazione professionale promossi dalle Regioni indirizzati alla creazione di un nuovo modello di operatore audiovisuale.

Altri problemi specifici su cui si sofferma il documento riguardano le frequenze e i rapporti con la SIAE. Nella definizione delle priorità nella assegnazione delle frequenze occorrerà individuare elementi tali da privilegiare le iniziative che sorgono in zone che dispongono di limitati mezzi di informazione le emittenti che sono espressione di forze sociali e culturali che operano sul territorio le emittenti cooperative.

Il documento si sofferma poi a lungo sui rapporti con gli enti locali con i quali sarà necessario stabilire una collaborazione circa l'informazione sulla amministrazione sulle attività culturali i servizi sociali il decentramento.